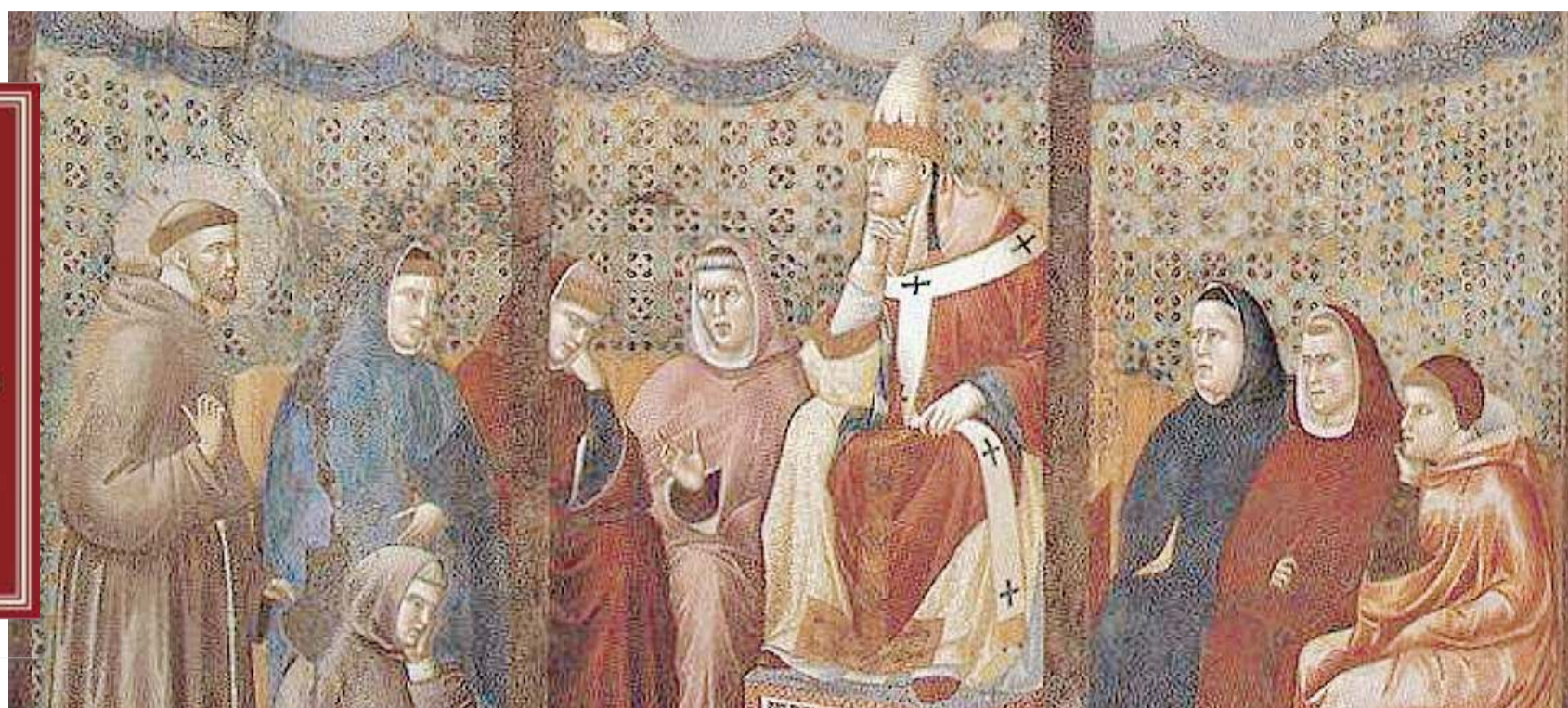


Diede inizio, tra l'altro, al grandioso progetto della "fabbrica monasterii"



# La grande opera del



di Padre Federico Farina\*

La prima citazione che riguarda Giraldo, in quanto abate di Casamari, lo coglie in personale rapporto di amicizia, e di intreccio di amicizie, con due personalità di spicco della fine del XII secolo e dell'inizio del XIII, dalla spiritualità santamente irrequieta e scomoda, che sarebbero state di stimolo e di fermento per il rinnovamento della Chiesa, del monachesimo e della vita cristiana del secolo successivo, Gioacchino da Fiore e Rajnerio da Ponza, il quale è citato proprio dalla *Cronaca del Cartario* come colui che, nel 1203, si era interessato che la prima pietra della nuova chiesa fosse benedetta dal papa Innocenzo III. L'abate Giraldo è nominato per la prima volta in relazione dell'arrivo a Casamari del profeta di Calabria. È l'arcivescovo di Cosenza, allora segretario, notarius, dell'abate e, successivamente, priore dell'abbazia, a rievocarne, con commozione e coinvolgimento, quasi con epos, nella *Beati Joachim brevis vitae synopsis*, la santa amicizia. "Nell'anno del secondo pontificato di papa Lucio [Lucio III], quando ero ancora monaco, in Casamari, ho avuto modo di vedere per la prima volta l'uomo di nome Gioacchino, allora abate di Corazzo, figlio [Gioacchino] di La Sambucina, abbazia figlia di Casamari. Pertanto egli, in

quanto nipote, a Casamari era trattato con ogni onore ed amore, soprattutto per il dono di sapienza e di intelligenza ricevuto dal Signore [...]. Rimase a Casamari quasi per un anno e mezzo dettando e correggendo con assiduità, ad un tempo, il *Libro sull'Apocalisse*, il *Libro della Concordia*. E qui iniziò anche il *Libro del Salterio delle dieci corde*. Gioacchino stesso, nella *Expositio in Apocalypsum*, ricorda con venatura di affetto e nostalgia il tempo trascorso a Casamari e, soprattutto, la carità con cui si sentiva legato alla comunità: "Mentre ero nell'abbazia di Casamari, poiché mi trattenevano ivi il venerando Giraldo, abate del cenobio ed i suoi confratelli, i quali mi tenevano avvinto a loro con il dolcissimo vincolo della dilezione [...]". Della stima reciproca e dell'affetto profondo che univano gli abati di Corazzo e di Casamari, Luca, nel suo breve profilo, annota ancora: "Non appena [Gioacchino] si rese conto che io sapevo qualcosa e che ero segretario del mio abate, lo pregò perché io gli fossi concesso come scrivano; la qual cosa avvenne perché l'abate Giraldo non gli poteva negare nulla, tanto era l'affetto che nutriva nei confronti di lui". Queste testimonianze ci permettono di dedurre con sicurezza che Giraldo era già abate di Casamari almeno nel secon-

DONATA IN OCCASIONE DELL'OTTAVO CENTENARIO DELLA CONSAZIONE DELLA BASILICA

Una croce processionale per un evento eccezionale

In occasione dell'Ottavo Centenario della Consacrazione della Basilica dell'Abbazia di Casamari, che vedrà la solenne celebrazione presieduta dal Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, il 15 settembre prossimo, l'Abate Dom Eugenio Romagnuolo e la comunità monastica di Casamari hanno voluto lasciare un ricordo dell'avvenimento, curando la riproduzione della Croce Processionale, del XIII secolo, reliquia dell'abbazia di Casamari, attualmente custodita nel tesoro del duomo di Veroli.

Eseguita in bronzo dorato dalle Officine Artistiche Domus Dei di Roma, la riproduzione campeggia sull'altare maggiore, all'interno del baldacchino in marmo policromo.

È una grande croce astile di tipo latino, immissa e potenziata da quattro testate rettangolari. La figura del Cristo è frontale e distesa ma non rigida: è rappresentato con gli occhi aperti, piedi non

sovrapposti e la testa leggermente volta a sinistra, con una corona regale a foglie sormontata da una crocetta. Nella testata superiore un angelo nimbato regge un disco solare a otto raggi; in basso Pietro, con codice

e chiavi, è rappresentato con barba corta e toga come tutti gli apostoli; a destra del braccio orizzontale Giovanni che, rappresentato giovane, porta la mano sinistra al petto e con l'altra stringe il Vangelo; a sinistra la Vergine, la cui manifestazione di dolore è affidata ad una intensa espressione degli occhi e alla mano poggiata sulla guancia. Nel verso campeggia il reliquiario circolare in filigrana e pietre che incornicia la stauroteca, mentre ai quattro lati sono poste le figurazioni simboliche degli evangelisti..." (Note

estrapolate dal testo di Luciana Pagliarella, tratto dal volume Veroli Thesaurus Ecclesie Est Hic - Edizioni Casamari - Coordinamento scientifico Padre Federico Farina).

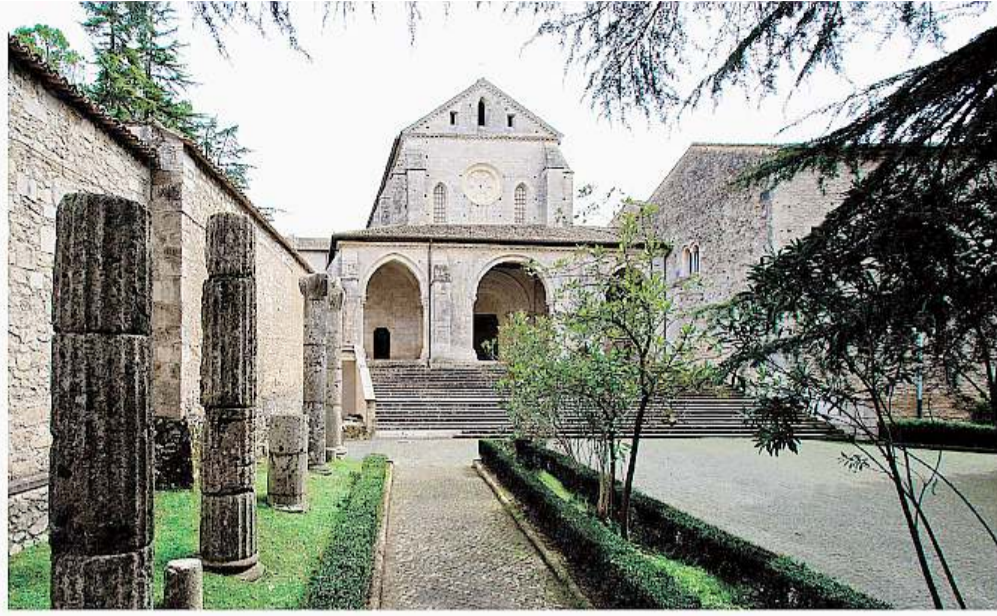


do anno di pontificato di Lucio III, vale a dire tra l'inizio di settembre del 1182 e la fine di agosto del 1183. Sull'onda del ricordo commosso, Luca Campano introduce un altro personaggio di spicco Rajnerio, già monaco cistercense di Fossanova, compagno "et intimus eius" della prima ora di Gioacchino a Pietralata, trattato come fuggitivo insieme con lui dal Capitolo generale del 1192, poi eremita nell'isola di Ponza, conosciuto come Rajnerio da Ponza. Nel 1192 Gioacchino e frater Rajnerio furono chiamati a giustificarsi a Cîteaux entro la festa di san

Giovanni Battista e, nel caso non l'avessero fatto, sarebbero stati considerati *fuggitivi dall'Ordine*. Non essendosi essi presentati furono, *de jure*, scomunicati e *vitandi* dai confratelli. E di fatto, da allora in poi, in nessun documento essi vengono più qualificati come cistercensi. Contro di essi ci resta uno scritto molto duro di Goffredo di Auxerre, d'importanza particolare in quanto Goffredo era stato anche abate di Fossanova (1171) e, successivamente, di Hautecombe, abbazia madre di Fossanova e di Corazzo e, quindi, direttamente implicato nella

vicenda. Nonostante la dichiarazione del Capitolo generale del 1192, i rapporti di amicizia, di stima, di affetto, di affinità sia con Gioacchino, sia con frater Rajnerio, della comunità monastica di Casamari continuarono fino alla morte dell'uno e dell'altro. Luca Campano assistette Gioacchino sul letto di morte e, con animo devoto, ne scrisse la vita.

Più duraturi, più profondi, più intensi rimasero i rapporti dei monaci di Casamari con Rajnerio da Ponza, nonostante la condanna antecedente del Capitolo generale di Cîteaux.



Nell'Ottavo Centenario  
della Dedicazione della Basilica di Casamari  
il Legato di Sua Santità Papa Francesco  
Em.mo Card. PIETRO PAROLIN Segretario di Stato  
il 15 settembre 2017 alle ore 11:00



In alto un'immagine di Gioacchino da Fiore

# grande abate Giraldo

Egli entrò nella stima di Innocenzo III e ne divenne direttore spirituale, ascoltato e temuto consigliere. Legato pontificio in Spagna, in Portogallo e nella Gallia meridionale, Rajnerio fu difensore dell'Ordine cistercense quando il papa, in preparazione della IV Crociata, obbligò inflessibilmente e con durezza di linguaggio, minacciandone addirittura la soppressione, l'Ordine cistercense alla partecipazione e alla contribuzione per la spedizione. Le comunità cistercensi vissero momenti di angoscia e di annientamento come è testimoniato dagli Statuti (*Statuta*, t. I, a. 1199, n. 67). Rajnerio, dopo un'apparizione della Madonna, regina dell'Ordine, si recò dal papa e lo minacciò in nome di Maria. Innocenzo III ne fu spaventato e dispensò dalle contribuzioni le comunità cistercensi che, tuttavia, in segno di buona volontà, si obbligarono ad una somma da stabilire tra loro. In occasione del Capitolo generale del 1203 Rajnerio da Ponza, tramite proprio l'abate di Casamari - il quale recava anche un ammonimento di Innocenzo III al Capitolo generale per i dissensi sull'elezione dei *definitori* e sulla partecipazione degli altri quattro proto-abati nella dimissione di uno di essi - fece recapitare una lettera di ammonimento all'abate di Cîteaux. Dal tono della lettera si deduce che Rajnerio era personalmente conosciuto dall'abate di Cîteaux, Arnaldo Amaury, che era stato abate di Poblet in Spagna (1196 - 1198), abate di Granselve, nella diocesi di Tolosa (1198 - 1201) e, dal 1201, abate di Cîteaux. La lettera è un prezioso documento che testimonia le

profonde divergenze tra l'abate di Cîteaux e degli altri quattro proto-abati per la partecipazione all'elezione dei *definitori* al Capitolo generale e nella destituzione di uno di essi. È un accorato appello alla preservazione dell'unità e della pace. Fratel Rajnerio, nella lettera, sottolinea fortemente l'importanza degli altri proto-abati e riconosce una certa giustificazione alle loro lamentele contro l'abate di Cîteaux. Arnaldo era, notoriamente, una persona energica e impulsiva, come più tardi dimostrò di essere come legato contro gli Albigesi e come arcivescovo di Narbonne. Nel rescritto del giugno 1202, come risposta alla supplica del già arcivescovo di Lione Giovanni di Clairvaux, perché il papa stesso componesse il *proprium* per la messa nella festa di San Bernardo, Innocenzo III sottolineava di aver esaudito la richiesta "a istanza del diletto figlio fratel Rajnerio". Fratel Rajnerio fu certamente in amicizia e in sintonia spirituale con l'abate e la comunità di Casamari. È quanto emerge dalla lettera di condoglianze con cui il cardinale Ugolino di Ostia, futuro papa Gregorio IX, sente il dovere e la necessità psicologica - durante la legazione in Germania (1207 o 1209) per l'elezione dell'imperatore - di condividere il suo dolore per la morte di fratel Rajnerio con le comunità monastiche di Fossanova, di Casamari e di Salem che lo hanno conosciuto e sono stati in rapporto di affetto e di stima con lui. Filippo Rondinini nella *Brevis Historia*, documenta che "da un antichissimo codice membranaceo conservato dai monaci consta nell'anno del Signore 1203,

epacta sesta, indizione corrente, il 6 maggio, nell'anno sesto del pontificato di Innocenzo III, viene posta dal reverendo abate del monastero Gerardo la prima pietra per la nuova basilica, benedetta e rimessa dal detto sommo pontefice". E la *Cronaca del Cartario* completa la notizia con l'aggiunta: "Per procura di fratel Rajnerio da Ponza, di santa memoria, il papa Innocenzo III getta le fondamenta per la nuova basilica". Il 15 settembre del 1217 la nuova chiesa veniva consacrata. Nel medesimo anno, nel medesimo mese e, forse, nel medesimo giorno, in cui la chiesa veniva consacrata, gli abati cistercensi, riuniti nel Capitolo generale di Cîteaux, accoglievano e concedevano la richiesta della comunità di Casamari di poter fare l'anniversario solenne dei due grandi artefici della magnifica chiesa, tutti e due passati a miglior vita, dell'abate Giraldo morto come arcivescovo di Reggio Calabria e di fratel Rajnerio da Ponza (*Statuta*, l. I, an. 1217, n. 65). L'abate che dopo Giovanni III e Gregorio personificò il prestigio e l'importanza dell'abbazia di Casamari è stato Giraldo. Con l'appoggio dei romani pontefici egli perseguì con tenacia, dopo la dispersione dello scisma, il riordino e l'ampliamento del patrimonio monastico, diede inizio all'espansione e all'influenza dell'abbazia con le filiazioni nell'Italia centrale e meridionale, esplicò, per incarico del Capitolo generale di Cîteaux, frequenti e delicati incarichi di controllo e di visita, soprattutto nelle abbazie della Calabria e della Sicilia. Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo diede inizio al grandioso progetto della *fabbrica monasterii*, di

quel gioiello di architettura costituito dal complesso abbaziale, la cui chiesa sarebbe stata consacrata da Onorio III il 15 settembre 1217. Monaco, abate, arcivescovo, Giraldo è stato anche legato papale una prima volta ad Haugenau presso l'imperatore Enrico VI dal quale viene qualificato nella lettera a Celestino III del 16 marzo 1192 *virum religiosum et providum* nel momento in cui veniva operata una decisiva svolta istituzionale in Sicilia con il passaggio del regno ai Normanni, agli Svevi e, poi, negli anni 1203-1204, per incarico di Innocenzo III, presso Filippo II Augusto di Francia e Giovanni Senzaterra con il compito di ristabilire fra i due "firmam pacem vel treugas congruentes". A motivo dei suoi incontri, delle sue legazioni, dei suoi viaggi, dei suoi contatti, egli respirò e visse i problemi religiosi, politici e sociali del suo tempo, avvertì con la Chiesa, e nella Chiesa, le pulsioni e le istanze che emergevano dalla coscienza della società. Il papa Alessandro III, il vescovo di Veroli Fromondo, l'abate suo predecessore Gregorio, i profeti Gioacchino da Fiore e Rajnerio da Ponza, l'arcivescovo di Cosenza Luca Campano, il papa Innocenzo III, il cardinale Cinzio Savelli, futuro papa Onorio III, Ugolino da Segni, futuro papa Gregorio IX, l'arcivescovo di Perugia, Giovanni di Casamari - il gruppo che noi con un pizzico di audacia oseremo qualificare come il *cenacolo di Casamari* - furono le persone con le quali Giraldo ebbe rapporti stretti e durevoli di collaborazione e di amicizia. L'ultimo documento a noi pervenuto di Giraldo in quanto abate di Casamari, è la re-

lazione da lui inviata, quale teste oculare - non sappiamo a quale titolo e per quale motivo - al papa Innocenzo III sull'*Inventio* in Veroli, il 25 maggio 1209, delle reliquie di Santa Maria Salome. Crediamo che si riferisca a questo periodo l'*Antiqua Chronica Verulana* trascritta da Ferdinando Ughelli la quale tesse l'elogio più bello che sia stato mai scritto sulla santa testimonianza della comunità monastica e sulla bellezza dell'abbazia: "Sappiamo che principi, imperatori e gli stessi sommi pontefici quando si trovavano in grande difficoltà di governo, venivano dai monaci di questo cenobio, come a degli oracoli. Ricordiamo i papi Pasquale II, Eugenio III, che aveva consacrato la demolita chiesa del monastero, Alessandro III, Lucio III, Innocenzo III, il di lui successore Onorio III e Gregorio IX [...]. Perché, dunque, non esclameremo con san Girolamo che nella lettera ad Eliodoro dice 'o deserto ornato di fiori di Cristo, o solitudine nella quale vengono squadrate le pietre con cui, come nell'Apocalisse, si costruisce la città del grande sovrano, o eremo in cui si palpala la familiarità con Dio? Se qualcuno, infatti, fosse giunto in quel tempo a Casamari, avrebbe potuto certamente vedere quel luogo solitario più bello del paradiso ed innumerevoli cori di angeli risplendere in corpi mortali. È stato, dunque, questo monastero, colonna della Chiesa verolana, onore del popolo, fondamento di ogni bene, paragonabile al cielo per l'eleganza della struttura. La nuova chiesa, di straordinaria bellezza, è stata costruita da Onorio III".  
\*Priore emerito dell'Abbazia di Casamari